

Il Pensiero Mazziniano

PERIODICO MENSILE DELL'ASSOCIAZIONE MAZZINIANA ITALIANA

Direzione e Amministrazione: TORINO - Via Morgari, 23

* LIBERTÀ E ASSOCIAZIONE *

Anno VII - N. 10 - 10 Ottobre 1952 - Abbonamento annuo: L. 500 (sostenitore L. 1000, propaganda L. 300) - Estero il doppio - C.C.P. 2/30638

IL PENSIERO MAZZINIANO, organo di informazione e di libera discussione dell'A.M.I., sostiene tutte le iniziative che in Italia e fuori tendano a interpretare in termini attuali nei campi dell'educazione, della cultura, della rigenerazione sociale, le postulazioni mazziniane. La Sede Centrale dell'A.M.I. è a GENOVA, Casa Mazzini, Via Lomellini 11 (Telefono 22.553) / La Segreteria Generale è a MILANO, Corso Concordia 12 (Telefono 200.937)

7 fatti del mese

Elezioni italiane

Non giornale di partito, ma giornale squisitamente politico *Il Pensiero Mazziniano* segue con estrema attenzione il fervore delle discussioni sulla legge elettorale, che regolerà la grande consultazione politica della prossima primavera. La gracilità delle istituzioni democratiche italiane e la gravità della situazione internazionale danno alle prossime elezioni politiche italiane un carattere di estrema delicatezza e di massimo impegno. Giuseppe Mazzini stesso, che si diceva «acerrimo sostenitore per il nostro paese come per tutti i paesi del voto universale», ne riconosceva le incognite quando scriveva: «Sulla non infallibilità del suffragio universale, adoprato anche su larga scala e in condizioni normali, gli esperimenti non foss'altro di Francia dovrebbero a quest'ora avere illuminato molti fra i nostri e insegnato la *suprema necessità* d'accoppiarlo a un disegno di educazione nazionale non solamente gratuita, ma obbligatoria». *Educazione, non istruzione* e si sa che cosa intendesse Mazzini con quel termine.

Per circostanze varie la Repubblica Italiana non ha realizzato quel disegno, e questo spiega perchè la prossima consultazione elettorale, come quella del 18 aprile '48, appaia a molti come capace di compromettere la sorte stessa delle istituzioni democratiche. Di qui le preoccupazioni di congegnare la legge in modo da evitare pericoli, da assicurare funzionalità al governo, ecc. che non saremo certo noi a disconoscere, ma che ci sembrano anche troppo comodamente invocate alla vigilia della consultazione.

«Io non vedo — scriveva Mazzini a J. M. White nel '57 — rimedio al male fuorchè nel moralizzare la nazione, nell'innalzare la funzione elettorale a una missione, nell'esercitare i doveri elettorali come si farebbe di un dovere religioso, con serietà, con coscienza, con severità, nel formare un Partito di uomini che rappresentassero la coscienza, senza alcun riguardo al risultato immediato; nel mettere la Verità in ogni atto; nell'esaminare gli uomini pubblici dal punto di vista della moralità». C'è questo «partito», oggi, in Italia?

Congresso bolscevico

Il XIX Congresso del Partito comunista bolscevico dell'U.R.S.S. non è un fatto interno: è un fatto di politica internazionale per l'esistenza stessa del «Cominform» cioè di quell'organizzazione internazionale attraverso la quale il Partito comunista bolscevico dell'U.R.S.S. guida ferreamente i partiti comunisti del mondo. L'Internazionale è tale come ai tempi delle prime formulazioni teoriche (e Mazzini protestava non già contro il pensiero sociale, ma contro coloro che avevano «falsato, ringrettito, mutilato quel grande pensiero con sistemi assoluti che usurpano a un tempo sulla libertà dell'individuo, sulla sovranità del paese e sulla continuità del progresso») con la differenza che al mito della «classe» si è sostituito quello dell'Unione Sovietica. Un articolo di Stalin, diffuso nel mondo alla vigilia del congresso e destinato evidentemente a dare il tono al congresso, afferma che l'U.R.S.S. attende tranquillamente il

suo trionfo dalle contraddizioni interne del capitalismo che sfoceranno fatalmente nella guerra tra gli imperialismi in crisi. La coerenza teorica con le prime formulazioni marxiste c'è, ma l'attesa fatalistica è affermata a beneficio non già del socialismo mondiale bensì dell'U.R.S.S. Il mito della «nazione guida» domina ormai le ideologie ingenuie della prima ora e il nazionalismo è diventato imperialismo. L'errore sta nel pensare che questa involuzione si combatte contrapponendo a un imperialismo un altro imperialismo, anzichè la mazziniana «Europa dei Popoli».

Due nuovi senatori

Il Presidente della Repubblica ha nominati, in settembre, senatori: Luigi Sturzo ed Umberto Zanotti-Bianco.

Noi, pur così trepidanti per l'incerto laicismo dello Stato, salutiamo in Luigi Sturzo un difensore convinto, fin dai tempi del suo lungo esilio, della democrazia e del decentramento. E' un sacerdote che entra in Parlamento: anche la Costituente Romana del 1849 ebbe, del resto, qualche rappresentante del clero.

Ancora più gradita a noi mazziniani è la nomina di Umberto Zanotti-Bianco, l'autore di una fervida e dotta presentazione di scritti del Mazzini, il fondatore dell'Associazione Nazionale per il Mezzogiorno, il combattente in guerra (fu ferito nella prima guerra mondiale) ed in pace (subì il confino politico) per la libertà. Troppo poco è stato detto di lui e lo faremmo più a lungo qui se lo spazio ce lo permettesse. Diremmo per esempio che il suo studio sul Mezzogiorno — che tale è, e non di una sola regione, quello su *La Basilicata* — preparava e seguiva realizzazioni: scuole a migliaia, biblioteche, cooperative, un villaggio per operai armeni a Bari. Mazziniana la sua attività di scrittore indicante, nel 1926, in casa, la terra da redimere dalla miseria e dalla servitù derivatane; mazziniani, in tanta coscienza di infiniti nostri bisogni, l'attuare il possibile cominciando dalle scuole, ed il tendere la mano a stranieri come noi o più di noi bisognosi.

Il senatore dott. Zanotti-Bianco continuerà la sua battaglia, da italiano democratico abituato a pensare e ad agire.

(b. ricci)

GIOVENTU' DISORIENTATA

Chi aveva formato la propria educazione politica nelle dottrine del secolo XIX e del Risorgimento Italiano ha considerato — e considera — le affermazioni e gli atti dei regimi totalitari come delle mostruose aberrazioni; è naturale, perchè quelle dottrine pongono in prima linea la libertà.

La democrazia, secondo G. Mazzini, rivendica i diritti dell'uomo, ma impone dei doveri; anzi «ogni diritto non può essere frutto che d'un dovere compiuto».

Mezzo secolo fa era sentito, nei cittadini, il dovere civico di occuparsi dei problemi del proprio Comune: e da quelli che si distinguevano nell'amministrare questo ente uscivano poi generalmente gli uomini politici.

Allora le cariche non erano retribuite e vi si accedeva con spirito di sacrificio. Poi il fascismo sopprime i corpi elettivi, mutò le cariche onorifiche in canonicati per i meno capaci, ma più pieghevoli ai comandi. I partiti post-fascisti hanno ripristinato le elezioni; ma i canonicati sono stati moltiplicati nel numero e nella prebenda.

La Democrazia ha due nemici: la demagogia che esalta il diritto e dimentica il dovere, l'indifferenza che vanta la rinuncia alle funzioni civiche e la concentrazione dell'attività al servizio dei personali interessi.

L'Italia sorta fra il 1859 e 1870 in nome dei principii di nazionalità e di indipendenza, e per una serie di fortunati eventi, nei primi decenni di vita non poteva non risentire delle secolari divisioni e dei regimi reazionari; quindi l'Italia pre-fascista non poteva essere una grande e vecchia democrazia, però si deve riconoscere che nel primo decennio di questo secolo aveva fatto grandi passi nella via del progresso.

La prima guerra mondiale aveva completata l'unità d'Italia, dando confini al di là di quelli assegnatili da Dante e da Mazzini.

Le intemperanze del bolscevismo del dopo guerra erano andate affievolendosi e nel

1922 non potevano più dare preoccupazioni, mentre erano andate esasperandosi le intemperanze nazionaliste con «la vittoria mutilata». Il nazionalismo reca più danni ad un popolo che molte epidemie: ed a noi regalò la dittatura.

La dittatura porta l'annientamento delle coscienze sane e rette, il trionfo degli uomini mediocri e servili.

Scrisse F. Cambo (*Le Dittature*, 1930):

«La fine di una lunga dittatura coinciderà senza dubbio con l'esplosione di tutte le passioni dissolventi, che il regime dittatoriale non ha fatto che contenere e condensare.

«Quando si cercherà gli uomini di stato apparirà chiaramente il fatto che la più parte di coloro che formavano prima le vecchie organizzazioni politiche portano la tara di avere provocato l'avvenimento della dittatura, o che essi hanno legato la loro vita agli affari privati, o ancora che essi si sono resi inutilizzabili disertando. Non contiamo qui i vuoti causati dalla morte e non colmati da nuove reclute.

«Così coincideranno le più grandi difficoltà di governo e la più grande penuria di uomini preparati ad affrontarle».

A questi malanni propri delle dittature, in Italia si sono aggiunti gli altri, dipendenti dalla disfatta militare, dalle occupazioni straniere e dalla guerra civile.

Si lamenta che la gioventù italiana non abbia alti ideali; ma bisogna ricordare l'educazione che ha ricevuto.

I giovani fra i venti e i trenta anni hanno avuto la prima educazione alla scuola dei figli della lupa ed alla scuola dei balilla: e le prime impressioni lasciano un solco nell'animo.

I ragazzi non sono stati indirizzati al buon senso, al ragionamento, alla verità; sono stati invece diuturnamente imbottiti che il duce era un grande uomo, che aveva sempre ragione, aveva salvato l'Italia, aveva fatto la Italia imperiale, aveva la vittoria in pugno.

I ragazzi sono cresciuti in questo mito; poi è venuto il dramma, anzi la tragedia: la guerra, i bombardamenti delle città, la disfatta militare, la carestia, l'occupazione militare prima tedesca e poi alleata, la guerra civile.

I ragazzi frattanto erano divenuti giovanetti e per ultima scena vedevano che quello che aveva predicato « Nudi alla meta » veniva fermato mentre cercava fuggire all'estero, camuffato da soldato tedesco, con l'amante e con l'oro. Non è stata davvero una fine eroica per chi comandava di « vivere un giorno da leone »; almeno Hitler aveva saputo scomparire.

Così cadeva il mito ed andava in cocci. Questa è la tragedia della gioventù italiana.

I pochi giovani dotati di personalità, studiosi per sapere e non per sbarcare un esame, amanti delle letture, sono andati a ricercare le cause e le colpe degli avvenimenti veduti; ma le eccezioni confermano la regola.

La gran massa dei giovani è rimasta disorientata. Chi aveva creduto al mito e più non vi credeva, ha sentito di essere stato ingannato, è diventato indifferente ai problemi politici e sociali, si è chiuso nell'egoismo dei piaceri e degli interessi personali. Chi aveva creduto al mito, e non poteva fare a meno di un mito purchessia, ha volto lo sguardo al duce o a Lenin, a Gedda o a Togliatti, a Graziani o a Di Vittorio, al Re o al Gran Lama.

Permane la mentalità totalitaria. Si ascolta una sola campana, si giura su una sola dottrina, si legge un solo giornale.

Permane l'esaltazione spettacolosa. Si osserva: nei muri lo spreco di manifesti per l'arrivo di qualche nuovo bonzo, nei cortei lo sfoggio di costumi standardi e cartelloni con l'effigie di qualche nuovo santuccio, nelle adunate lo scandimento ritmico di un nome o l'offerta di doni ad un nuovo messia.

Molti giovani e anziani pensano alle colonie, hanno l'allucinazione delle aquile sui colli di Roma: e non sanno che i tempi sono mutati e non da poco, che già dopo la prima guerra mondiale il mito della razza bianca era finito e che i popoli di colore avevano acquistato coscienza del grande principio cristiano che gli uomini sono eguali senza distinzione di razza e di colore. Se ne accorgono la Francia e l'Inghilterra con i grossi grattacapi loro causati dalle colonie, protettorati e similia.

All'argomento continuamente ripetuto che per fondare repubblica si richiedono anzitutto repubblicani e virtù repubblicane, G. Mazzini opponeva che le monarchie non possono dare educazione repubblicana e che « le repubbliche si fondano appunto per creare, coll'educazione repubblicana, repubblicani ».

La Repubblica Italiana deve assolvere questo compito.

Terenzio Del Chicca

Ravvicinare Mazzini e Marx

I lettori del P. M. conoscono, certamente, per esser stato stampato prima su queste colonne, l'opuscolo dell'amico e maestro Raffaele V. Foa, intitolato: *Da Mazzini a Marx e da Marx a Mazzini*. Mi pare che questo titolo dica che bisogna far uscire Mazzini dalla *turris eburnea* in cui molti lo racchiudono, e ricordare che « l'idea non ha patria fuorchè il cielo delle anime », e raccogliere l'insegnamento dell'Apostolo, il quale vuole che si studi, si raffronti, si cerchi la verità dovunque, e si prenda dalle diverse dottrine tutto quanto c'è di buono, di pratico, di nuovo.

Il Foa invita gli amici che hanno con lui comuni il pensiero e la fede, « e gli amici socialisti e comunisti, ad una revisione delle varie dottrine ». « Come mi è giovato — egli dichiara — muovermi dal Mazzini al Marx senza odio e senza preconcetti né feticismi, gioverebbe muoversi per un cammino inverso, dal Marx al Mazzini ».

Egli augura un ravvicinamento coi collaboratori del 2 giugno 1947, perchè « questa povera Repubblica sorta dalle e fra le rovine possa, se triste e misera è l'aurora, avere un meriggio di sole e di luce ». E il Foa conclude che « avvicinarsi e comprendersi vuol dire sognare talvolta insieme, ma anche vuol dire creare! ».

Ed allora lasciate che, nel sogno, io veda un incontro fra Mazzini e Marx, e ne segnali le somiglianze, non con la mia parola, ma con quella, ben più autorevole, di un eminente socialista della vecchia guardia: *Rodolfo Mondolfo*.

In due volumi dal titolo: *Sulle orme di Marx*, Mondolfo riunisce parecchi dei suoi scritti più notevoli, e in uno, dal titolo: « Mazzini e Marx », parla per ben ottantacinque pagine dei rapporti fra la dottrina marxista e quella mazziniana. Dato lo spazio che mi si concede, sarò costretto a riassumere, in maniera monca e un po' confusa, l'ampia trattazione dell'autore, ricca di citazioni e di acute considerazioni.

I due pensatori, e con essi Engels, affermavano « vigorosamente una filosofia e pedagogia della azione ». « Il mondo non è uno spettacolo (scriveva Mazzini), è un'arena di battaglia, nella quale quanti hanno a cuore il Giusto, il Vero, il Bello, devono compiere, soldati o capi, vincenti o martiri, la loro parte ». Occorre una fede animatrice d'azione. « Nous voulons rémuer cette terre jusque aux entrailles; nous voulons bouleverser cette eau morte; soulever le flot de l'activité populaire » dichiarava Mazzini. Queste parole — dice il Mondolfo — potrebbero essere « l'insegna comune dei due grandi agitatori ».

Mazzini pensava che « noi siamo quaggiù per trasformare, non per contemplare il creato », parole che corrispondono a quelle di Marx: « I filosofi hanno soltanto variamente interpretato il mondo, ma si tratta di cambiarlo ». La vita è pensiero e azione, insegnava Mazzini. « La lotta, anche se va incontro alla sconfitta, ha il risultato e fine — diceva Engels, il collaboratore di Marx — nella crescente solidarietà e coscienza di classe; ciò che le insurrezioni sono per una nazione oppressa, secondo Mazzini, gli scioperi sono per il proletariato, secondo Engels, una formazione ed educazione della coscienza, una scuola di guerra... che suscita la consapevolezza della solidarietà e la volontà fattiva ».

riato, secondo Engels, una formazione ed educazione della coscienza, una scuola di guerra... che suscita la consapevolezza della solidarietà e la volontà fattiva ».

Marx, Engels, Mazzini erano convinti di quel concetto di unità storica e di corrispondenza delle idee e dei fatti alle condizioni della loro età, che Mazzini esprimeva, a proposito delle vecchie credenze politiche, col dire: « quelle teoriche sono storia... e come storia vi leggiamo dentro una manifestazione del principio adattata ai tempi e alle circostanze... Ogni cosa ha il suo tempo; ogni sistema ha la propria necessità d'esistenza nella condizione morale dell'epoca ».

Sia pure con diversa mentalità, la questione delle nazionalità ha molta importanza nella mente dei tre Agitatori. Il Mondolfo, dopo aver citato alcuni pensieri sull'argomento, riporta questi di Engels: « Solo gli Stati nazionali rispondono alla normale costituzione politica della borghesia europea, e sono quindi l'imprescindibile premessa dell'armonica cooperazione internazionale dei popoli, senza della quale non può avvenire la sovranità del proletariato. Per assicurare la pace internazionale debbono innanzi tutto essere eliminati tutti i dissidi nazionali: ogni popolo deve essere indipendente e padrone in casa propria ».

Il Mondolfo nota altre analogie. « Nel 1834 Mazzini aveva scritto: un popolo non può vivere nell'isolamento ». E già nel 1833 aveva spiegato, anticipando l'osservazione del *Manifesto* sulla eliminazione degli antagonismi: « I popoli sono solidali. L'azione dei secoli è preminente, e i secoli hanno decretato l'Unione ».

E' singolare vedere in Mazzini assumere talvolta un valore predominante la solidarietà degli interessi, creata dallo sviluppo dell'economia e degli scambi. Il Mondolfo cita quanto scrisse Mazzini nei *Doveri* sulla interdipendenza economica delle nazioni. Poi commenta: « Il realismo riprende così accanto all'idealismo i suoi diritti: l'analogia fra Mazzini e Marx si accentua ».

Si accusano Marx ed Engels di negare la patria. No — risponde il Mondolfo — essi hanno detto che il proletariato non ha ancora la sua patria. Ma una dichiarazione analoga fa anche Mazzini, allorchè nel 1836 si duole che il lavoro « s'en va sans dignité, sans patrie, sans droits réels », Mazzini il quale dice che la Patria non esiste dove non c'è giustizia e libertà, perchè essa è la casa dell'uomo libero, non dello schiavo, e afferma che la patria, sacra in oggi, sparirà forse un giorno, « quando ogni uomo rifletterà nella propria coscienza la legge morale dell'umanità ».

Mondolfo scrive che Mazzini e Marx concepiscono la questione sociale come una integrazione della questione politica. Sono entrambi convinti che la Repubblica democratica è una necessità pregiudiziale alla soluzione del problema economico. Mazzini diceva che « una rivoluzione non è legittima, nè può essere durevole, se non congiunge la questione sociale con la politica ». « Marx — dice il Mondolfo — avrebbe potuto sottoscri-

vere, senza riserve, queste affermazioni ». Pone in evidenza la similarità della critica mazziniana all'ordinamento economico, a quella marxista. Nota la diversità dei punti di partenza fra i due Grandi, ma quanto all'affermazione dello sfruttamento esercitato dalla classe detentrica dei mezzi di produzione sopra la classe lavoratrice, « Mazzini non si discosta dagli autori del *Manifesto* ».

Comunque — nota il Mondolfo — « le parziali divergenze nella spiegazione (e quindi nella visione dei rimedi) dello stato presente, non tolgono la coincidenza, anche nella determinazione della genesi storica delle attuali differenze di sfruttati e di sfruttatori ». L'affermazione del Mazzini che la origine del riparto attuale sta generalmente nella conquista, nella violenza colla quale, in tempi non lontani da noi, certe classi invadenti s'impossessarono delle terre e dei frutti di un lavoro non compiuto da esse, « potrebbe considerarsi un riassunto delle pagine del *Capitale* sull'origine della proprietà capitalistica ».

Sulla lotta di classe Mondolfo dice che Mazzini non soltanto più volte accenna a una sintesi di tutta la storia come persistente antagonismo di oppressi, ma aderisce anche a quel principio, essenziale del materialismo storico, del modellarsi delle istituzioni giuridiche e politiche sulle condizioni e sui rapporti di classe. Mazzini vede aprirsi la via all'eliminazione di ogni dominio e di ogni contrasto di classe, « ideale che nel suo pensiero si concretava nella visione di una società di lavoratori, tutti eguali nella comune dignità e nel comune valore del lavoro compiuto ».

« Per questa società di lavoratori potrebbe valere la formula di compenso del lavoro, da Mazzini proposto per le libere associazioni di lavoratori: retribuzione per tutti eguale alle necessità della vita — riparto degli utili a seconda della quantità e della qualità del lavoro di ciascuno — che è la conciliazione delle due formule: a ciascuno secondo i suoi bisogni, e a ciascuno secondo i suoi meriti ».

« Questo concetto che il diritto ai frutti del lavoro sia la sola proprietà legittima, e che lo stesso diritto alla vita sia fondato sul compimento di un lavoro produttivo, sono indubbiamente concezioni socialiste ».

Il Mondolfo muove alcune serene critiche alla dottrina mazziniana e ai dissensi fra le due scuole. « Pure, fra tante incomprensioni e divergenze, il fine ideale di una società del lavoro, sola capace di attuare l'umanità consociata ed affratellata nei rapporti fra gli individui ed in quelli fra le nazioni, ravvicinava ed accomunava le due dottrine, e rendeva possibile un loro parziale confluire nella educazione ed ispirazione delle coscienze ».

E conclude: « Il concetto della solidarietà come dovere e il concetto di missione storica, che Mazzini così altamente proclama per tutta la sua vita con la parola, con gli scritti, con l'esempio, sono concetti cui anche il movimento proletario, quale Marx lo concepisce e vuole, tributa ben più che un semplice riconoscimento verbale o una pura adesione teorica: l'omaggio concreto dell'azione ».

Se lo spazio e la pazienza dei lettori lo permettessero, si potrebbero ricordare altre analogie fra Marx e Mazzini. Entrambi sostenitori della necessità pregiudiziale della Repubblica; entrambi convinti che il proletariato debba educarsi e acquistare quella capacità che gli permetta di sostituirsi, vantaggiosamente per tutti, al regime capitalista. E le analogie sono maggiori e più profonde se si esamina il socialismo del Lassalle, di Jaurès, di Malon, di Vandervelde, dei laburisti inglesi.

Ed allora tornano a proposito, oggi, le parole che Mazzini rivolgeva al socialista spagnolo Garrido (riportate dal Foa nel suo scritto): « *Havvi un terreno comune abbastanza vasto, perchè vi possiamo stare tutti uniti* ». E fra noi e socialisti democratici il terreno comune è questo: la conquista graduale di un mondo nuovo, dove trionfi la causa della giustizia, sotto l'egida della libertà.

Alfredo Bottai

Congresso internazionale della democrazia socialista

Un congresso internazionale dei socialisti democratici si terrà in Milano dal 17 al 21 del corrente mese di ottobre.

L'Associazione Mazziniana Italiana, che non fa della politica di partito, ma che non è certo insensibile allo sforzo di tutti i partiti democratici per il progresso politico e sociale di ciascuna nazione e della umanità intera, saluta i congressisti del socialismo che si incontreranno a Milano, e ricorda loro la lunga secolare attività di Giuseppe Mazzini e dei suoi seguaci per la risoluzione della questione sociale nell'ambito della giustizia e di una superiore morale diffusa e vissuta da tutta la gente del lavoro, e che per me di sé le istituzioni politiche.

L'A.M.I. avrà un proprio osservatore alle sedute del Congresso.

IL CONCETTO DI AUTORITÀ in Mazzini

Una democrazia che sia voluta e costruita spontaneamente da un popolo, richiede il contributo di tutti ed offre a tutti autorità e legittimità di azione e di giudizio. Così una democrazia è una scala di autorità. Chi più, chi meno ha infatti i suoi compiti, i suoi obblighi e quindi i suoi diritti sulla collettività. L'ufficio del voto è già un termine comune di autorità che dà la funzione di elettore e di eleggibile, quindi la libertà di scelta tra uomini e idee, quindi di delega.

Le varie mansioni professionali sono anch'esse contributi attivi alla vita collettiva ed in questo spirito attribuiscono autorità a tutti: in un campo o nell'altro del lavoro ogni posto è essenziale e, come distingue una personalità, attribuisce anche una giusta autorità.

Questo è il significato di autorità in democrazia, come lo intendeva Mazzini. Egli, nell'affrontare la dottrina dei diritti individuali, per costruire quella dei diritti collettivi, trovava le ragioni dell'idea di autorità, anzi l'opportunità democratica del titolo autorevole dei singoli.

La dottrina del diritto è, secondo Mazzini, una protesta in favore della libertà contro la tirannide. Ma non costruisce nel senso collettivo; può agevolare l'individuo, spezzare le catene economiche e politiche che lo vincolano; non favorisce però la società, non compone vincoli fra uomini, utili alla loro vita di lavoro, alla loro vita spirituale. La teoria del diritto è sì una forza che induce gli uomini all'azione, ma quale azione, quale scopo dovrà spingerli in avanti per una costruzione più ampia, più duratura, che eviti egoismi di persona, di razza, di nazionalità, che prepari il domani allietato di bene fraterno, di amore del bene, quale fine potranno questi uomini perseguire, non può trovarsi che nella teoria del dovere. E tale impostazione concede una cittadinanza anche alla persona e al concetto di autorità.

« La Democrazia non è libertà di tutti, ma Governo consentito liberamente da tutti, operante per tutti ». Gli uomini hanno bisogno di guida e debbono commettere l'ufficio di direzione ai migliori, in una unità di intenti, in una libertà di consensi. Perché la legge dell'autorità sia sancita è necessario che la convinzione dell'uguaglianza del diritto di voto, intesa come giustizia politica, sia dominio di tutti i cittadini, fra i quali non devono più serpeggiare diffidenze che dividono uomini e classi.

Inoltre il rispetto e la fiducia che riveste la legalità della disciplina e della amministrazione delle cose pubbliche, dipende dallo stato di educazione democratica. Il bambino sghignazza ed elude il vigile urbano che gli limita la facoltà di correre sulle aiuole o di raccogliere i fiori; l'adulto che procede nello stesso modo e che non accetta la vigilanza della guardia locale, come deride l'investitura ufficiale di amministratore comunale o provinciale nel concittadino, che ha una ribellione pregiudiziale verso le autorità centrali, non è che un fanciullo. Molti popoli sono purtroppo anche oggi fanciulli in questo senso ed intendono l'autorità o come uno spauracchio temibile, o come un oggetto di derisione. Le tribù africane edificano un santone che acquista tutta l'autorità concessa dalla superstizione e dalla religione; i popoli barbari non si dividono i compiti di scelta dei loro capi, lasciano invece il diritto di eredità e di investitura ai pochi privilegiati. Dove non vi è libertà democratica le autorità sono nominate dall'alto, senza suffragio popolare e rappresentano tanti abusi e sopraffazioni. Dove invece vige uno spirito sociale che anima tutti di un dovere reciproco di rispetto, ognuno si attribuisce le sue responsabilità. Quelle che il diritto sottrae, aggiunge invece e divide il dovere.

Come infatti conciliare l'idea del diritto individuale con quella di autorità, di governo? Per chi professa questa idea del diritto un governo non è che un male inevitabile,

un potere da limitarsi e osteggiare. Tutt'al più un mezzo necessario al riconoscimento della legge, all'esecuzione dei provvedimenti sociali proposti dalle camere popolari. Al governo vien concesso al massimo il compito di reprimere il delitto e la violenza, il potere di difendere il diritto di ciascuno e l'esercizio dei diritti; non altro, non facoltà iniziatrice, non impulsi innovatori; non la tutela dei diritti all'ente collettivo che incarna il progresso.

Negare l'autorità è avviarsi all'anarchia: non quella autorità che è eredità di potere o privilegio di nascita; ma l'autorità che è un mezzo utile al raggiungimento di un fine; che proviene dalla libertà e procede verso la giustizia; che divide per strati, attraverso la società, la funzione della esecuzione.

Questa è l'autorità da affermarsi, da insegnare alla gioventù disposta alla ribellione

incondizionata o alla soggezione fatalista. Questa libera autorità è la legge morale che si ricongiunge al concetto del dovere. Ha in sé una sostanza educatrice: valorizzare il senno dei migliori per avviarli al fine comune. Basta sapere creare l'opportuna comunione fra i propositi del popolo ed i mezzi attivi e utili alla realizzazione. Se questa comunione venisse a mancare riapparirebbe la rivoluzione, la insurrezione, cioè la fine della democrazia.

Perché il graduale passaggio dall'uomo alla famiglia, dalla famiglia alla patria, dalla patria all'umanità, costituisce la legge che segretamente muove tutte le cose e le ordina verso uno scopo superiore. Ma la dinamica di questo passaggio è la democrazia ed il suo impulso sta nella misura e nella giusta interpretazione del concetto di autorità.

Lisa Conti Riccioli

Ritorna Felice Cavallotti

(Per la ricollocazione in una via di Milano del Suo monumento)

Era un poeta e come tutti i veri poeti spazianti negli alti cieli dell'ideale e presi dai rapimenti che una superiore visuale del travaglio umano porta alle intuizioni più profonde, egli recava anche nel campo della politica una ipersensibilità dalle mille vibrazioni. Perciò conferiva alla sua parola il calore travolgente che scuoteva, commuoveva, convinceva fino a diventare l'idolo delle folle; mentre nell'aula parlamentare la facondia diventava eloquenza politica, armata di raziocinio possente, sorretta da sicura documentazione, sempre animata da un *pathos* e da una *vis* polemica che ne facevano un *leader* amato e temuto quanto pochissimi altri. Egli fu un fustigatore instancabile del malcostume politico, un alfiere della democrazia e del laicismo.

La vita sua, ispirata ad assoluta probità lo rendeva autorevole ed inattaccabile. La giovinezza trascorsa nelle file garibaldine e quindi tessuta di eroismi, di sacrifici, di totale dedizione agli ideali più puri, ne aveva plasmato l'animo cavalleresco. L'amore per il popolo non si esplicava in demagogismo verbale ma nella difesa di ogni bene e di ogni diritto ed anche nella prestazione generosa che lo faceva accorrere dove le calamità inferivano più minacciose.

Campione dell'irredentismo sfidò ripetutamente le ire dei dominatori austro-ungarici che lo temevano così come lo temevano le cricche nostrane che ci avevano regalata la Triplice Alleanza e quindi imposto il connubio più innaturale e più contrastante coi nostri interessi, colle nostre tradizioni, colla nostra storia.

Il 21 dicembre 1882 egli invia al giornale *Il Dovere* di Trieste un grido di fiera protesta e di condanna per l'impiccagione, avvenuta il giorno innanzi, di Guglielmo Oberdan, il giovane biondo che egli aveva conosciuto come alfiere del vessillo di Trieste ai funerali di Garibaldi.

Diceva Cavallotti nello scritto che provocò il sequestro del giornale:

« Finchè splendore d'ideali, ed eroismo di fede e martirio significhino nel mondo qualcosa più che parole, vivrà il tuo nome benedetto da ogni cuore gentile. La storia che ricorda nei secoli sacrifici gloriosi e sublimi, guarda attonita e riverente il fortissimo giovinetto. Ma l'olocausto fu troppo grande, ma l'esempio fu troppo magnanimo, perchè non suonasse rimprovero sanguinoso a tutto ciò che è di basso e di putrido in questa misera Italia nostra. Nè piena nè degna di lui sarebbe stata l'aureola intorno alla santa memoria, ove l'oltraggio dei vili le fosse mancato.

« Se l'Italia avesse un Governo capace di ascoltare e comprendere la gran voce che parla da questo sepolcro, o capace almeno di portar rispetto a questa ombra, vorrebbe dire che sarebbe già una nazione rispettata essa medesima, forte, libera e grande. Tutto quello che essa non è, quello che gli Italiani la devono rendere, se è vero che una vendetta gridi dalle tombe e pure dal cape-

stro... con la salma del pallido martire, non penzola insieme l'onore italiano ».

Questa sua rampogna all'Italia ed al governo di allora calzerebbe a puntino all'Italia d'oggi ed al suo governo che non ha saputo (o voluto) difendere la memoria e l'olocausto di altri eroi e di altri martiri, quelli della Resistenza, immolatisi per la libertà, per l'indipendenza, per la giustizia. Per riabilitare all'interno ed all'estero l'onore del paese, cioè un bene che anche i più poveri, anche gli inermi devono difendere sempre.

Nella sua quasi trentennale attività parlamentare accarezzò costantemente il sogno (pur oggi attuale per molti!) di poter stringere l'alleanza di tutte le forze democratiche senza distinzione di scuole purchè nella convergenza delle libertà fondamentali repubblicane e quindi del laicismo e delle autonomie locali. Ne conseguiva che, prescindendo da contrasti passeggeri spesso giustificati dall'ardore della lotta, egli poteva, a capo dell'estrema, trascinare seco tutta la sinistra parlamentare. Memorabili le sue amicizie con Bertani, Fratti, Quadrio, De Andreis, Bovio, Taroni, Minuti, Vendemini, Colaianui, Zavattari: quanto di più nobile e di più gagliardo fosse allora in Italia.

Egli era il personaggio che riuniva in sé riplasmato in una grande anima di combattente il binomio « Pensiero ed Azione » in lui derivato dagli insegnamenti di Mazzini e di Garibaldi. E, come Mazzini come Garibaldi era un « idealista pratico » e perciò in determinate contingenze sapeva smorzare la rigidità dei principii e dei postulati quando la concessione non costituiva rinuncia e poteva giovare al conseguimento di scopi degni. Perciò anteponeva costantemente gli interessi del paese ai successi del partito.

Il giorno 9 del prossimo novembre avverrà la restituzione a Milano del monumento di Cavallotti che le autorità fasciste fecero rimuovere nottetempo dalla primitiva sede di Piazza della Rosa di fronte alla Biblioteca Ambrosiana, nel cuore della vecchia Milano perchè a Concordato concluso si dovesse dare a Papa Ratti una prova di supina cortigianeria, anche se ciò avesse potuto ferire l'anima dei milanesi che Cavallotti considerarono sempre come schietta espressione della loro mentalità, del loro temperamento, della loro anima fiera e generosa.

Un comitato cittadino raccolto fra esponenti di tutti i partiti e di tutte le attività e nel quale figurano diversi esponenti dell'A.M.I. locale, dopo aver svolto per questa opera di riparazione un triennale lavoro intelligente e tenace, preparerà per la circostanza una cerimonia che riconsacri, nella nuova Sede di via Senato - via Marina, il bel monumento del Bazzaro ed esalti di fronte a questa generazione svagata ed ignara la figura esemplare del poeta, del patriota, del parlamentare spentosi in una lotta che la fatalità volle chiudere con sigillo cruento.

A. B.

E, solo allora, tu sarai, Mazzini

Pare che il Ministro della Istruzione pensi sul serio alla scelta del giorno commemorativo di Maria Drago Mazzini. L'A.M.I. è lieta della notizia, che si ritiene ufficiale, ed insiste, comunque, perchè si tolga dal lungo irriverente oblio la donna, che ha davvero incarnato la perfetta maternità, così come viene tratteggiata dai suggestivi colori delle pagine dei « Doveri dell'uomo » con deliziose immagini rispondenti ai rapporti di realtà vissuta.

Maria Mazzini, come stella della fede e dell'avvenire del figlio suo, è un'apparizione nuova nella cultura storica educativa: nuova come sorriso e conforto, che non conosce tramonti, nuova come forza creatrice di costanza e perseveranza, nuova infine come gioconda armonia con una volontà, che mirava con sicuro coraggio ad una meta sublime, come quella compendiate in sé l'etica e la religione, la politica e il progresso. Maria Mazzini, la cui esistenza si svolge dal 1774 al 1852 e quindi abbraccia i grandi fenomeni sociali dalla sanguinaria Rivoluzione Francese al saggio esperimento della democratica Repubblica Romana, vede tutto con gli occhi del figlio, e vede nell'animo del figlio come in un lucido specchio riflettente gli esatti contorni dei corpi. Ci troviamo dunque dinanzi a due esseri, dei quali l'uno scopre l'altro dentro di sé.

E' lacrimosamente notorio che l'amicizia fra gli uomini è, spesso, infida, e, talvolta, persino traditrice: d'altro canto è innegabile che la solitudine genera tristezza ed anche scetticismo e pessimismo. Il lottatore per ideologie sociali, che dopo l'agone, specie politico, non posa il capo sul seno affettuoso di colei, che lo comprende, lo approva e lo apprezza, va soggetto a gravi smarrimenti, comincia a veder vane le sue energie di pensiero e di azione, e si considera sconfitto anche quando è arrivato al traguardo della vittoria. Noi sappiamo che il nostro Maestro ha creato un suo mondo morale, superiore alle consuete vicende; ma anche rispetto al Maestro è lecito ricordare che, dopo la tremenda crisi detta « tempesta del dubbio », egli, pur riconquistando il dominio di sé e ponendo in fuga gli ingannevoli travestimenti dell'egoismo, che scambia spesso e volentieri le carezze della felicità col severo volto del dovere, non esita ad aggiungere che dagli affetti ha talvolta attinto la forza per combattere il male, che di tanto in tanto gli si riaffacciava, ossia il tedio della esistenza.

Non c'è dubbio per noi che l'eroismo dell'Apostolo poteva svolgersi e si svolgeva di fatto anche senza l'ineffabile conforto sentimentale, ma il cuore della Madre, il cuore di Maria Mazzini ha sempre intuito il vantaggio che ne derivava al figlio perchè resistesse meglio agli aspri dolori dell'incessante persecuzione.

Interessa quindi osservare con quali pensieri, con quali parole s'infondeva la serenità nell'animo e si consolidava la fede degli ideali. Non occorre analizzare il linguaggio secondo la grammatica: il linguaggio è quello che poteva essere, nè aveva tempo per fare atti di sottomissione alla grammatica. Contentiamoci, per ora, di riferire un solo pensiero, sovente ripetuto, e che noi sintetizziamo e da cui si ricava che l'epistolario di Maria Mazzini costituisce un documento storico psicologico della più alta importanza per il suo contenuto.

« Io leggo le tue lettere col cuore prima che con la testa. Ho l'intima convinzione di essere l'unica a conoscere la tua squisita essenza, perchè mi sono immedesimato con te con tutta l'anima mia. Tu non puoi nè pure immaginare sino a che punto arrivi l'immedesimazione. Se per ipotesi angosciata (il che Dio non voglia) tu diventassi muto, io intenderei tutti i tuoi desideri senza i tuoi cenni. Noi, oltre la somiglianza della figura,

abbiamo lo stesso segno nero vicino alla bocca, la pelle dello stesso colore; siamo pari persino nel mal di nervi. Brama che tu versi nel mio cuore ogni pena senza eccezione di sorta. Per quanto bravo nell'arte sua, il pittore Filippo Pistrucci non riuscirebbe a ritrarre sulla tela la rara espressione della tua anima, *dipinta tutta* sul tuo volto e sul tuo angelico sorriso ».

Il popolo ha bisogno di essere circondato da creazioni, che lo esaltino e gli suscitino la fiducia nella vita; ha bisogno di credere che i secoli non sono passati dinanzi ai quadranti della storia senza lasciare orme benefiche nel cammino della civiltà. I Mazziniani godono di far conoscere *Urbi et Orbi* che il loro grande Maestro è figlio di una grande Madre, la quale merita di essere

tolta dalle polverose cartelle dell'archivio anagrafico e presentata a tutti sotto la luce, che illumina le menti e riscalda i cuori. Il primo passo è l'entrata nelle aule dell'umile cultura, in mezzo all'infanzia e alla fanciullezza, che si avvicinano con saltellante allegria alla mensa dell'A B C, ossia al pane indispensabile a chiunque voglia introdursi nelle regioni dell'*homo sapiens*.

Le letterature sono ormai ricche di celebri epistolari, antichi, medievali, moderni: noi, assecondando la nostra voce interiore, osiamo dire che la corrispondenza fra Giuseppe Mazzini e la sua impareggiabile madre Maria possiede elementi educativi non comuni, degni di essere conosciuti e propagandati.

Settimio Carassali

Trento e il 12 luglio 1916

Un equivoco, in cui è caduta, nei miei confronti, la mia eletta amica Bice Rizzi, scrivendo gli ultimi capoversi del suo articolo-lettera, apparso in *Il Pensiero Mazziniano* del 10 settembre (equivoco che deve essere dissipato), mi offre il modo di rievocare episodi, coi quali il popolo trentino attestò, nel suo dolore e nella sua coraggiosa reazione al Martirio di Cesare Battisti, come questi avesse rappresentato, nella vita e nella morte, la sua storia, la sua fede, la sua anima stessa.

Tale pagina di rievocazione la stralcio da un articolo, che fu da me scritto l'estate scorsa per un « giornale d'informazione » e che non fu pubblicato, secondo la vicenda da me esposta in una mia successiva lettera accolta dall'*Unità* l'11 agosto scorso.

Gli episodi in essa pagina raccolti furono particolarmente narrati e noti negli anni che seguirono alla guerra 1915-18; ed essi, l'estate scorsa, mi occorsero alla mente in opposizione ad un deplorabile e deplorato altro episodio; e forse non ne è inutile da parte mia il rinnovato ricordo fra le nuove generazioni.

Ecco la pagina, in cui esaltavo tali episodi di fronte all'atto inaudito compiuto da un trentino; atto, che (scrivevo) « L'Austria poteva vantare in contrapposto dell'ondata eroica italiana, che in Trento in quelle ore si era esaltata e si manifestò intorno alla figura di Cesare Battisti »:

« ... Già nell'aprile 1915 il podestà di Trento Vittorio Zippel (liberale) di fronte alla richiesta governativa di far annullare dal Consiglio cittadino il mandato di « Deputato di Trento » di Cesare Battisti (che stava compiendo la sua propaganda per l'intervento) vi si era fermamente rifiutato; onde fu immediatamente sollevato dalla sua carica di Podestà (e il rifiuto appare fra i capi d'accusa nel processo a lui intentato un anno dopo, pel quale fu condannato ad otto anni di carcere duro). Così aveva sentito l'impegno e il valore della sua carica quel Podestà di fronte a Cesare Battisti.

Ed ora, innanzi all'alto Martirio di lui, testimonianza di tutta la sua gente, si levano fra la sua gente stessa innumeri le voci eroiche degne.

Nel penitenziario di Wiener Neudorf le patriote trentine, che vi scontano, col carcere duro, l'amore all'Italia, frementi all'annuncio del sacrificio, staccano dall'orlo della divisa una fettuccia nera e se la pongono sul petto ad aperta e dichiarata dimostrazione di lutto « per la morte di Cesare Battisti ». Ne sono punite colla cella fonda.

Con minor rischio, ma con pari amore e con pari dolore, nel 1917, il primo anniversario del sacrificio di Battisti veniva celebrato dagli internati trentini e triestini rinchiusi nel Castello di Göllersdorf con una messa, cantata apertamente a suo suffragio « tra le baionette e la sbirraglia austriaca » (come fu testimoniato); su musica appositamente composta da uno degli internati, un triestino, Don Roberto D'Amen.

Ma in Trento stessa, dove la poca popolazione rimasta si rinserrò, in quel tragico 12 luglio 1916, inorridita e piangente nelle tristi case, non mancò il grido

d'indignazione; due popolane, che lavoravano in stabilimenti militari austriaci, si rifiutarono di partecipare all'osceno tripudio austriaco e ardirono mostrare vivacemente il loro sdegno e il loro dolore. Ne furono arrestate e condannate a pena carceraria (1).

Oh! l'assenza dei suoi concittadini fra quella sbirraglia, l'amore e il dolore eroici della sua città, ben li proclamò per primo Cesare Battisti colle sue fiere parole di risposta e protesta al poliziotto Muck che, fermata dinanzi al palazzo del Comune la carretta su cui si ergevano le figure dei due prigionieri, aveva apostrofato il Martire con queste parole: « Ecco: la tua città, i tuoi concittadini ti offrono il vermouth d'onore ».

Quelle fiere parole — alle quali abbiamo devotamente, con testuale esattezza, fatto eco insieme nei nostri scritti, io e l'amica Rizzi — furono, sono, per la città di Trento, per la sua storia il supremo intimo amoroso addio del loro Martire ».

Mi piace, ancora, stralciare dalla medesima pagina innanzi riferita, queste altre righe:

« Tacciamo della reazione degli Italiani nel Regno e nelle trincee; reazione, che fu un'apoteosi. E ricordiamo quella di due ufficiali italiani prigionieri in Austria, che dal campo di Mauthausen riescono a far pervenire alla famiglia Battisti, a Padova, un inno - espressione di entusiasmo e di dolore - scritto - mentre si compiva la tragedia antiumana - ».

Così l'ora eroica di Trento risplendeva nell'ora eroica italiana.

Ernesta ved. Battisti

(1) Il quadro di quell'ora eroica trentina richiamavo (come già in varie mie pubblicazioni apparse nei trascorsi anni) anche nella citata mia lettera pubblicata dall'*Unità* (a cui l'amica Rizzi si riferisce) così: « Lei, che da suo Padre, amico di Battisti, avrà udito narrare dell'ambiente trentino in quegli anni... certo saprà come nel nome di Battisti i Trentini esaltassero in quel momento la propria fede nei campi di concentramento, nelle carceri o sulle Alpi nella divisa di soldato italiano » (E la valorosa Bice Rizzi era appunto in durissimo carcere in quell'ora!). Nella medesima lettera di nuovo chiamavo « martoriata ed allibita » la città, quando vi entrarono prigionieri Battisti e Filzi. E in nome di quel « martoro » scrivevo, sempre in quella lettera: « No! La città di Trento non merita questo affronto »; l'affronto, cioè, di una certa celebrazione, che avrei ardentemente voluto scongiurare e di cui *Gius. Tr.* ha dato su queste colonne notizia.

Può dunque l'amica Rizzi accertarsi non essere fra i suoi alcun « dissenso » e accorgersi di essere caduta in errore quando nel mio articolo ha visto un'affermazione storica (tanto contraria a tutto ciò che io stessa avevo scritto) in una frase, in cui io avevo racchiuso la più amara ironia contro chi non aveva inteso le nostre ferite.

E questa mia dichiarazione « che ogni uomo sganni » va particolarmente ai lettori di *Il Pensiero Mazziniano*, i quali, dalle parole, sia pur riverenti, della mia nobile amica, avrebbero potuto credere che io avessi pensato (e attestato nella lettera all'*Unità*!) essersi trovata una « folla » trentina fra la marmaglia poliziesca austriaca, che gettò insulti e sassi contro Battisti l'11 luglio 1916!!!

Ravenna: Il Congresso della «Dante»

Nei giorni 7, 8 e 9 settembre si è svolto a Ravenna il 47° Congresso nazionale della «Dante Alighieri» presente Vittorio Emanuele Orlando, presidente generale del sodalizio, dirigenti della associazione e numerose autorità e personalità della cultura, nonché deputati e senatori. Per il Governo era intervenuto l'on. Vischia, sottosegretario al dicastero della P. I. Molte anche le adesioni, fra cui quella dell'A.M.I. rappresentata dal nostro dott. Arturo Mazzeo. Circa quattrocento i delegati intervenuti, fra i quali, in buon numero, i rappresentanti dei comitati della «Dante» all'estero.

Il discorso inaugurale, dopo parole di saluto ai congressisti porte dal sindaco di Ravenna e dal prof. Benini, del locale comitato della «Dante», fu tenuto da Orlando, ancora principe dell'eloquenza, il quale svolse il tema «Dante e Ravenna» in modo mirabile, per elevatezza di dottrina e chiarezza di parola, dando al colto pubblico che gremiva il teatro lo spettacolo di un uomo nel pieno vigore intellettuale e fisico e non di un uomo che ha superato i novant'anni di età. Un vero godimento dello spirito.

Con un corteo di popolo fu reso omaggio al grande poeta, deponendo una corona di alloro sulla tomba che custodisce le sue spoglie mortali.

Il sindaco di Roma offerse una simbolica colonna marmorea a nome dell'Urbe, a significare i vincoli storici che legano Roma a Ravenna. Il sindaco di Firenze, on. La Pira, a sua volta, scortato da val-

letti del comune, in antiche uniformi, fece l'offerta tradizionale dell'olio dei colli toscani che alimenta in perpetuo la lampada votiva che arde nella tomba venerata del poeta.

I lavori del congresso si svolsero nei giorni seguenti, con relazioni sull'attività della «Dante» dentro e fuori dei nostri confini, e interessanti interventi dei delegati. Il prof. Nardi parlò sul culto di Dante; il prof. Iust Verdus parlò sulla lingua e cultura italiana sull'altra sponda. La on. Tibaldi-Chiesa riferì sull'attività del gruppo parlamentare degli «Amici della Dante». Tra gli o.d.g. approvati ricordiamo quello votato, tra grandi acclamazioni, perchè sia conservata la lingua italiana nelle terre giuliane che appartennero a Roma e a Venezia.

A presidente generale della nobile istituzione fu rieletto l'on. Orlando. A consiglieri centrali, con maggioranza di voti, risultarono eletti i signori Furlani, Pompeati, Galifi, Bianchini, Lombardi-Lotti, Di Giuro, Porzio, Nogara, Giannini, Della Torre, Casati, Pedace, tutti provati amici della «Dante» e illustrazioni della cultura e del Parlamento. Revisori dei conti: Mazzeo di Roma, Bresci di Prato, Pigli di Pescara.

Il prof. Arangio-Ruiz chiuse il congresso con fervide parole augurali, ringraziando la città di Ravenna e le autorità cittadine per l'ospitale e calorosa accoglienza fatta ai congressisti, nonché il comitato ravennate della «Dante» per l'ottima organizzazione dei servizi del congresso.

A sede del prossimo congresso fu designata Trieste, con l'augurio che la città possa nel frattempo essere ricongiunta alla madre patria.

A. M.

Mantova: XXXI Congresso del Risorgimento

A Mantova, nei giorni 21-25 settembre, si è svolto il XXXI Congresso Nazionale dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, in coincidenza con la celebrazione del Centenario del Martirio di Belfiore.

La domenica 21, sull'ara di Belfiore, alla presenza del presidente della repubblica Luigi Einaudi, si è svolta la commemorazione ufficiale. Parlò con la consueta sua calda eloquenza, priva tuttavia di retorica, ed animata da larga comprensione delle umane passioni e vicende, il prof. Alberto Maria Ghisalberti, presidente dell'Istituto. A lui seguì, portando l'adesione del governo alla cerimonia, il ministro della P. I., Antonio Segni. Dopo di che le autorità ed il pubblico parteciparono ad una funzione religiosa nella Chiesa di S. Sebastiano, trasformata in sacrario dei martiri.

Le tre giornate successive furono dedicate ai lavori del Congresso.

Il giovedì 25 i congressisti furono portati — per la squisita gentilezza dell'Ente provinciale per il turismo di Mantova — a visitare i campi di battaglia del Risorgimento e i monumenti che li ricordano, a Montanara, Curtatone, Goito, Solferino, San Martino, Peschiera, Custoza, Villafranca, con una punta e fermata a Sirmione, pel pranzo di chiusura.

Non è su queste esili colonne che si possa dire ampiamente dello svolgimento del Congresso. Diremo solo, per la cornice esteriore, che le giornate e le sedute dei congressisti furono intercalate da tante dimostrazioni della squisita cortesia degli enti mantovani, con in testa l'amministrazione comunale presieduta dal sindaco comunista prof. Giuseppe Rea, e il Comitato mantovano dell'Istituto, presieduto dall'avv. Emilio Fario, che non sarebbe forse fuor di luogo, insieme al ringraziamento, un qualche rimprovero per le troppe gentilezze usate.

Molti i manifesti d'occasione, larga e commovente la partecipazione popolare alle manifestazioni pubbliche.

In quanto ai lavori del Congresso, diremo che tre sono stati i temi generali svolti, corrispondenti a tre sezioni. Il primo e più importante: «Democrazia e liberalismo nel Risorgimento», impostato dal prof. Nino Cortese, e con interventi di molti congressisti, tra i quali quello di Giovanni Spadolini, mentre rifletteva un nobile contenuto di pensiero, ha dato anche luogo a un lungo, gustoso e cortesissimo scontro delle varie scuole di «professionisti» storici, le quali si suddividono quasi secondo l'età media dei loro rappresentanti, e vanno dal De Carlo, attraverso Valsecchi e Ghisalberti, a Paolo Alatri e ai giovani rappresentanti della scuola «sociale», per qualificarla con termine approssimativo.

Il secondo tema era: «L'idea dell'unità europea nel Risorgimento». E' stata la più scarsa di comunicazioni: impostata da Henri Bedarida, vi presero parte Mario Bendiscioli, parlando sull'«Unità europea nella corrente neo-guelfa», Antonio Faleschini, su «Unione di popoli e gli eroi del Risorgimento» presentando corrispondenze di patrioti friulani, e il nostro direttore Terenzio Grandi, su «Il concetto mazziniano di unità europea in un ignoto opuscolo di Gustavo Modena». Altra comunicazione di Emanuele Librino verteva su «L'idea dell'unità europea in Sicilia nel decennio di preparazione».

Il terzo tema riguardava la storia locale, con speciale riferimento ai Martiri di Belfiore e ha dato occasione a molte comunicazioni di storici e di dilettanti di storia su molti particolari aspetti del travaglio risorgimentale, nel quale si può dire fosse onnipresente lo spirito di Giuseppe Mazzini.

Va rilevata la notevole attiva partecipazione di congressisti stranieri: cinque francesi: Bedarida, Boyer, Bourgin, Guichonnet, Vidal (il quale ultimo a Solferino illustrò storicamente la battaglia famosa); l'ungherese Markus, l'inglese Smith, lo statunitense americano McKay, lo spagnolo Vicens Vives.

Da notarsi ancora — su queste colonne dell'organo della Associazione Mazziniana Italiana — la scarsissima partecipazione, in questo come negli altri Congressi del Risorgimento — quel Risorgimento italiano che è tutto impregnato del soffio ardente animatore di Giuseppe Mazzini, come abbiamo detto poco fa — di rappresentanti diretti e qualificati di quella scuola repubblicana mazziniana, che pure persiste a vivere oggidi. E' vero che la sua voce manca sovente non soltanto nei Congressi del Risorgimento.

P. M.

La stampa delle opere di Gustavo Modena

Possiamo informare i nostri amici lettori che la Giunta e la Consulta dell'Istituto per la Storia del Risorgimento, radunate a Mantova durante il 31° Congresso, hanno preso l'impegno di pubblicare nella serie «Fonti» dell'Istituto, come primo nuovo lavoro per l'anno prossimo, la raccolta delle lettere e degli scritti di Gustavo Modena, alla quale attende da molto tempo il nostro direttore Terenzio Grandi. Il quale, mentre ringrazia l'Istituto della deliberazione presa, si accinge alla minuta revisione della sua raccolta, e sarà quindi grato di ogni consiglio, suggerimento o anche minimo contributo da parte degli amici suoi... e di Gustavo Modena.

La Federazione Europea e la demografia

Dal 30 settembre al 5 ottobre si è tenuto a Saint Vincent, sotto l'egida dell'Amministrazione della Regione Valle d'Aosta, un «Convegno di Studi Internazionale su la Federazione Europea e il problema dell'equilibrio demografico», organizzato da un Comitato d'iniziativa locale, con la collaborazione dell'Université Internationale, presieduta dallo scrittore Alexandre Marc.

Vi hanno partecipato esperti dei paesi del Piano Schuman e di altre parti d'Europa, e rappresentanti di istituzioni internazionali, enti statali, istituti universitari, ecc. Importanti sono state le comunicazioni, e larga l'eco di stampa.

La segreteria è stata retta dall'amico prof. Gustavo Malan.

Nostre informazioni

Una mostra del Cattaneo a Lugano

Verso la fine di questo mese od ai primi di novembre sarà inaugurata a Lugano una Mostra in cui Carlo Cattaneo avrà un posto preminente. Organizzata dalla direttrice di quella Biblioteca Cantonale (Libreria Patria), cioè dalla dott.ssa Adriana Ramelli, che già quest'estate aveva allestito una mostra nella luganese Tipografia Veladini (152 anni di vita) e sul Muratori dei *Rerum Italicarum Scriptores*, la nuova Mostra intenderà celebrare il centenario della fondazione del Liceo Cantonale, nonché il principale suo regolatore e per breve tempo primo rettore, il professore di filosofia Carlo Cattaneo.

Alla Mostra darà contributo il Museo del Risorgimento di Milano, attraverso le persone del suo direttore dott. Leopoldo Marchetti e del dott. Rinaldo Caddeo. Si esporranno lettere e documenti riguardanti Cattaneo, e in particolar modo su quanto egli promosse nel Ticino: bonificazione del piano di Magadino, ferrovia del Gottardo, *Archivio Triennale*, ecc. Terrà il discorso d'inaugurazione il caro amico prof. Alessandro Levi.

Diritti del lavoro

Mazzini giunse appena a vedere l'unità d'Italia. I suoi insegnamenti a nostro riguardo restano forzatamente nel campo dell'etica pura e tutt'al più toccano gli ordinamenti politici dell'avvenire e illustrano per sommi capi i progressi sociali dell'avvenire. Base però di tutta la sua prassi, restano i diritti e i doveri del cittadino e i suoi postulati del lavoro umano. Spetta a noi adeguare il suo pensiero ai tempi e proporre quelle riforme che si identificano coi suoi ideali e che egli non poté ancora precisare in modo preciso ed assoluto. Così per il lavoro della donna Egli non poté prenderne in modo particolare le difese, proclamarne gli interessi perchè la donna non lavorava ancora come oggi, in modo organico, nella nazione. Tuttavia resta implicito che nel lavoro e per il popolo, non ha mai inteso far questioni di sperequazione di sessi.

La cassa di previdenza sociale per gli insegnanti, nella Svizzera Romanda, esiste da un secolo almeno e fino dagli inizi venne riconosciuto un diritto di cui non si parla neppure ancora in Italia e che, ciò non ostante, è uno dei diritti fondamentali del lavoro.

La donna insegnante è da noi equiparata nello stipendio all'uomo. Ma che cosa avviene per la pensione? Mentre essa versa regolari contributi come l'uomo, se per caso viene a morire prima del consorte, non lascia a questi nessun diritto di usufruire dei pagamenti effettuati. Peggio ancora, se il marito è ancora vivo, i figli minorenni non possono beneficiare del sacrosanto lavoro della madre. In Svizzera, da tempo, ogni lavoratore statale che muore, lascia al marito e ai figli, un «quid» della pensione che avrebbe avuto diritto di godere qualora avesse avuto la fortuna di rimanere in vita. La cosa ci sembra giusta, umana e consona al pensiero di Mazzini.

I diritti del lavoro sono indipendenti dal sesso ed allo stesso modo che la donna lavoratrice ha il sacrosanto diritto di portare nell'azienda familiare il frutto del suo lavoro, così deve avere il diritto di lasciare ai suoi il giusto compenso della sua eredità di operosità, di intelligenza, di lavoro sociale e poi ancora di contributi regolarmente versati, sottraendoli alle proprie comodità.

D. Vesme Rossini

Asterischi

BIBLIOGRAFICI

* La chiusura in Roma di una sala per riunioni evangeliche « per ragioni amministrative » ha fatto assai più rumore, in Italia e all'estero, di altri recenti casi consimili. Il nostro illustre amico Luigi Salvatorelli ha mandato in proposito una lettera a *Il Mondo* nella quale afferma che bisognerebbe « riesaminare le norme amministrative in proposito, che sono, se non m'inganno, quelle del regolamento per l'attuazione della legge sui culti ammessi (l'una e l'altro, del tempo fascista). Esaminarle, per vedere se siano compatibili con la piena libertà religiosa sancita dalla Costituzione.

« E', codesto, un punto capitale. Vi sono fondati motivi per ritenere che in Italia presentemente la libertà di culto vada soggetta in pratica (non dico abitualmente, nè frequentemente, ma neanche in casi del tutto eccezionali) a restrizioni di fatto, per non dire vessazioni; e che ciò, oltrechè da una applicazione rigorosa delle norme di cui ho parlato, dipenda da un indirizzo che naturalmente dovrebbe essere represso e sradicato ».

D'altra parte su *La Voce Repubblicana* del 3 ottobre sullo stesso argomento è comparsa una colonna a firma G. C., nella quale lo scrittore, augurandosi la probabile discussione in parlamento sui fatti enunciati, si dimostra arcipersuasivo che la questione riguarda unicamente « la superba idiozia del fatto amministrativo », ma non tocca i principii, che sono salvi e tutelati dalla costituzione, e che, d'altronde, un problema religioso in Italia non esiste. Crediamo piuttosto che ad esso lo scrittore sia poco sensibile. A buon conto, si faccia largo, adunque, a questa ripulitura nelle disposizioni amministrative di polizia! Coraggio!

* *Europa*, rassegna mensile di politica economica e di cultura internazionale diretta da Pier Fausto Palumbo (Largo Villa Massimo, 1 - Roma), riporta nel numero di maggio-giugno la parte centrale del discorso tenuto in Senato il 2 maggio dal professor Armando Saporiti, sul bilancio della P. I. In esso l'illustre storico della economia medioevale denuncia l'angustia mentale e i pericoli dell'indirizzo confessionalistico impresso dal Governo alla Scuola. Dopo aver premesso che non vi è contrasto fra laicismo e religione, tenuti in due sfere diverse, l'A. dichiara che il progresso è frutto di esperienza e di riflessione sulla esperienza, e che esso è incompatibile col dogmatismo.

Egli conclude auspicando che nella Scuola laica (da cui non bandirebbe il crocifisso, e in cui vorrebbe si insegnasse storia delle religioni, compresa quella cattolica) si insegnino e si discuta largamente, serenamente, anche dell'economia socialista e del piano economico.

* *Documenti di vita italiana* è una rivista mensile edita a Roma dal Centro di documentazione della Presidenza del Consiglio dei ministri. E' prevalentemente di informazione statistica, e, per avere i foglietti tutti perforati, e per uno speciale sistema di numerazione, il lettore può radunare insieme, dei vari numeri, tutti i testi degli argomenti che lo interessano.

E' una pubblicazione senza dubbio interessante. Nel suo n. 10, di settembre, richiede suggerimenti ai propri lettori circa gli argomenti da trattare. Già ha trattato del giornalismo (se avessimo spazio riprodurremmo l'elenco istruttivo dei quotidiani italiani) e delle scuole. Gradiremmo assai che potesse darci dati aggiornati e completi sulle biblioteche pubbliche, sugli Istituti nazionali di cultura, sulle commissioni permanenti di studio che hanno rappresentanze dei competenti ministeri. Non dubitiamo che la domanda sarà accolta. Ne informeremo i nostri lettori.

* Il numero di ottobre di *Documenti di Vita Italiana* riferisce sugli « Istituti e scuole italiane all'estero » dall'istituzione della repubblica in qua. Gli « Istituti italiani di cultura » all'estero sono al presente: 19 in Europa, 11 in America, 2 in Africa-Oriente. Le « scuole statali » italiane all'estero sono 8. Aggiunge la rivista: « Nel settore delle scuole sussidiate, tenute in prevalenza da Ordini Religiosi, l'incremento è stato più cospicuo. Il loro numero è salito da 29 a 67; e sono in corso nuove iniziative, specialmente nelle Americhe, nell'Africa Settentrionale, nel Medio Oriente e in Europa ». Vale la pena che il lettore rilegga e consideri.

* « La Federazione Europea in marcia », è il titolo di uno studio dell'ing. Menotti Riccioli, che sta uscendo a puntate sul *Cittadino* di Prato.

L'autore si pronuncia contro l'asserzione dei fascisti e dei missini che la Federazione intacchi la sovranità e l'unità nazionale. Essa tende all'utile di tutte le nazioni federate, senza che nessuna abbia una preminenza sulle altre. Alla parziale rinuncia di un lembo di sovranità corrispondono vantaggi tali da compensare largamente il sacrificio compiuto. Con la federazione europea saranno seppellite tutte le velleità monarchiche e fasciste di dominio e di supremazia e si instaureranno più

umani e solidali rapporti fra i popoli: Federazione è associazione di popoli: l'associazione presuppone un fine: il fine implica l'azione dopo la maturazione dell'idea: azione è lavoro proficuo e speditezza.

* *Il Cittadino* di Prato è un quindicinale repubblicano che assolve molto bene la sua funzione in difesa dei giusti interessi locali. Non è privo di più larghi apporti di pensiero. Nel numero del 3 ottobre il vice direttore Mario Bellandi in un articolo sostiene per le elezioni la proporzionale pura, e l'infaticabile nostro Giuseppe Tramarollo, in un altro articolo dal titolo che è un programma, « Il silenzio non è repubblicano », se la prende, giustamente, contro l'insabbiatura parlamentare, e relativa recisa opposizione democristiana, della proposta di abrogazione dell'articolo 553 del Codice penale (fascista) che condanna chi fa propaganda in favore della limitazione delle nascite.

E' da ricordarsi — mentre più forte è la disoccupazione nel Mezzogiorno, e mentre non si riesce a trovare sufficienti sbocchi per l'emigrazione o adeguata occupazione sul suolo patrio — che negli ultimi quindici anni, secondo i risultati del censimento 4 novembre 1951, nell'Italia settentrionale l'incremento demografico è stato dell'8,3 %, in quella centrale del 12,7, in quella meridionale del 15,3 %!

* Altro periodico locale che si presenta bene è *La Voce democratica* di Giarre (Siracusa), diretta da G. Rapisarda D'Urso.

* Su *Risveglio Ossolano* di Domodossola del 17 settembre c'è la relazione di una cerimonia rievocativa dei « 44 giorni di Repubblica Ossolana ». E' dato anche, per esteso, una breve messaggio, come sempre incisivo e succoso, della ved. Battisti.

* *L'Alfiere Bancario*, di Napoli, e i quotidiani di quella città hanno dato notizia della costituzione del « Centro napoletano di Studi mazziniani » promosso dal nostro dott. Silvio Pozzi (corso Vittorio Emanuele, 218) secondo le direttive illustrate nel Congresso dell'A.M.I. di Firenze.

* *Ali* è una rivista di problemi femminili che esce mensilmente a cura dell'Unione Cristiana delle Giovani (U.C.d.G.) e si stampa a Firenze (via del Bobolino, 38). L'ultimo numero (7-8) è dedicato ai problemi dell'assistenza all'infanzia. L'U.C.d.G. sta organizzando la refezione scolastica per 200 bambini denutriti di Donisi in Calabria e chiede la assunzione di « madrinati » di piccoli calabresi. La refezione per 4 mesi invernali costa L. 2560. Chi volesse collaborare può inviare le somme all'assistente sociale: Pierina Mannucci, via Sanfelice, 8 - Firenze.

Libri ricevuti:

Le carte di Carlo Cattaneo. - Edizione delle Raccolte storiche del Comune di Milano, 1951, pagine 420.

E' l'elenco sommario dei molti plichi di documenti contenuti in 45 cartelle e costituenti l'« Archivio Cattaneo » depositato presso le « Raccolte Storiche » aggregate al Museo del Risorgimento di Milano. Precede una informazione del direttore Leopoldo Marchetti, segue un indice copiosissimo dei nomi citati. Utilissimo « ferro del mestiere » per gli studiosi di storia, e testimonianza della ricchezza enorme di tale complesso di documenti: uno dei tanti complessi preziosi di cui l'Istituto di via Borgonuovo 23 ben va orgoglioso.

Lettere di condannati a morte della Resistenza italiana. - Einaudi Editore.

Quest'opera ha segnato una data nell'editoria italiana in rapporto alla Resistenza ed alla nuova Italia. Tutta la stampa italiana ne ha lungamente parlato, al suo apparire. Noi arriviamo buoni ultimi per segnalare che è uscita la terza edizione nuovamente riveduta e ampliata. Le lettere (8 settembre 1943-25 aprile 1945) sono qui notevolmente accresciute: radunate e annotate da Piero Malvezzi e Giovanni Pirelli, e la prefazione è di Enzo Enriquez Agnoletti.

E' una lettura che va fatta, e non si può fare senza fremere, piangere, meditare, pregare. La preghiera è, per noi, raccoglimento e preparazione per le opere buone.

MAZZINI: *L'educazione come rivoluzione*. A cura di Giuseppe Di Leonardo. - Palumbo editore, pag. 112. L. 300.

Scelta di pagine di Mazzini inserite in una collana di Letture filosofiche per le scuole medie e superiori. Ottima la selezione, la distribuzione, le note ad ogni capitolo. Precede una serrata introduzione del Di Leonardo, che spiega i concetti di educazione e rivoluzione secondo Mazzini, e chiude il volumetto un breve dizionario dei nomi citati e una nota bibliografica.

STENDHAL: *Diario d'Amore* (1805-1815). - Capriotti editore, pag. 232. L. 500.

Dal « Journal de Stendhal » Olga Lombardi ha scelto e tradotto i passi che si riferiscono più da vicino ai tanti innamoramenti di quel bel tipo di

« milanese ». Chi non abbia tempo da perdere nei ghirigori del testo e voglia gustare solo l'aneddotta piccante-ingenua di quell'innamorato di se e delle donne, che fu Stendhal, è servito.

P. M. MAGNANI e A. CUCCHI: *Crisi di una generazione*. - Firenze, La Nuova Italia, Volume di pag. 94, L. 400.

Gli ormai notissimi dirigenti dell'attuale Movimento dei lavoratori italiani e del settimanale *Risorgimento socialista* in questo volume tracciano sommariamente il loro itinerario dall'antifascismo al socialismo attraverso la lotta partigiana. Il profilo che ne risulta mira ad aiutare a sciogliere il groviglio dell'opportunismo e ad agire per la riorganizzazione delle forze socialiste nel nostro paese.

I due deputati laureato in filosofia uno e in medicina l'altro, spiegano il motivo che li ha indotti a staccarsi dal P. C. I. che, proclamatosi strumento per l'instaurazione del socialismo come liberazione dei lavoratori di tutto il paese da ogni oppressione e da ogni sfruttamento, va ora rivelandosi quale strumento di una generale coercizione.

ANGELO TASCA: *Due anni di alleanza germano-sovietica (1939-1941)* - Firenze, La Nuova Italia, 1951.

Versione italiana riveduta di un libro che ebbe grande successo in Francia ove prima apparve. Strettamente costruito su documenti, in parte provenienti dal ministero degli esteri tedesco dopo la caduta di Berlino, illumina uno dei periodi più sconcertanti della seconda guerra: l'alleanza della Russia bolscevica e della Germania nazista ai fini di estendere la singola particolare influenza nazionalistica nell'Europa, ai danni delle piccole nazioni.

L'eco della stampa, 1901-1951. - Frugieue, via Campagnoni 28, Milano.

Sono 64 pagine illustratissime con scritti di pubblicisti italiani, che in modo grazioso, simpatico, reclamizzano l'ufficio che da 50 anni distribuisce ritagli di periodici, « gli echi della stampa », ai propri associati. Congratulazioni ad Umberto Frugieue.

N. ABBAGNANO: *Storia del Pensiero scientifico*. Vol. 2° - Paravia, Torino, 1952, pag. 200. L. 470.

Lo scorso anno abbiamo dato notizia della pubblicazione del 1° vol. di questa pregevole storia dell'eminente filosofo dell'ateneo torinese. Esce ora il 2° volume, che va dal rinascimento al secolo XVIII e si chiude con lo studio sulla vita e gli scritti di Emanuele Kant. L'opera è destinata al Liceo Scientifico, ed è un'integrazione del compendio di Storia della filosofia per il liceo classico in tre volumi dello stesso autore, anch'esso edito da Paravia.

BERDIAEV: *Schiavitù e libertà dell'uomo*. - Edizioni di Comunità, Milano, 1952; 1 vol. di pag. 324. L. 1.600.

Nato a Kiev nel 1874, Berdiaev fu deportato in gioventù per motivi politici. Rientrato in patria, dove di nuovo esulare dopo la rivoluzione, recandosi in Francia ove lavorò per molti anni.

Morì nel 1948. Dal marxismo iniziale, che egli abbandonò per il suo materialismo, passò ad uno spiritualismo religioso che non abbandonò più.

In questo libro il B. tratta della schiavitù e della libertà dell'uomo, riallacciandosi alla filosofia sociale, ma soprattutto concentrando la concezione del mondo nella filosofia del personalismo. Egli esalta la personalità, cioè l'essenza spirituale dell'uomo, rifuggendo tanto dalla tirannide livellatrice che offende la dignità della persona, l'amore della libertà e della creazione, quanto dal capitalismo che opprime coi suoi privilegi le masse lavoratrici, trasformando gli uomini in cose. L'A. traccia un quadro vivo e fosco della borghesia, schiava del denaro, ed un quadro altrettanto vivo e convincente del socialismo personalistico, in cui è messo in evidenza il concetto della fratellanza umana, della nobiltà del lavoro e anche della contemplazione. Però i doveri devono precedere i diritti. La concezione filosofico-sociale di B. ha molti punti di contatto con le idee mazziniane, alle quali egli si è indubbiamente ispirato.

Il presente studio, frutto di lunghi anni di meditazione mira alla liberazione da tutte le forme di schiavitù umana: la guerra, il nazionalismo, l'aristocrazia, gli idoli religiosi, il collettivismo, ecc. Ma tale liberazione non deve essere attesa in tremore contemplativo. La vita è lotta, e quindi è necessario un atteggiamento attivo e cioè un potenziamento delle energie spirituali creative, un amore della verità e della giustizia, che si traduca in volontà di realizzarle ad ogni costo. f. c.

L'Amministratore ripete l'invito agli abbonati ritardatari di mettersi al corrente con il versamento della quota di abbonamento.

Notiziario dell' A. M. I.

Convocazione della Direzione dell' A. M. I.

Per le ore 10 di domenica mattina 26 ottobre è convocata in Genova, nella sua sede di Casa Mazzini, la Direzione nazionale dell' A. M. I. con il seguente o. d. g.: Relazione della Segreteria Nazionale; Piano di attività 1952-53; Stampa; Varie.

I membri saranno convocati con lettera personale a domicilio. Nella riunione sarà esaminata la ripresa di attività della Libreria dell' A. M. I.

La sera precedente, nella stessa sede, sarà convocata la Redazione del *Pensiero Mazziniano*.

Congresso regionale dell' A. M. I. in Romagna

Per domenica 12 ottobre è convocato in S. Pietro in Vincoli di Ravenna il VII Congresso regionale dell' A. M. I. di Romagna, che si svolgerà in due sedute: mattutina e pomeridiana.

Interverrà il prof. Giuseppe Tramarollo che alle 11,15 terrà una conferenza nel locale Teatro, dopo che si sarà svolto alle 11 un corteo per la posa di un corong alla casa di Epaminonda Farini.

Interverrà pure la nobile amica Gisella Oberdan. Daremo notizie di cronaca al prossimo numero.

Una Sezione dell' A. M. I. a Losanna

Nella Svizzera esistono centri mazziniani di studio e qualcuno, come nel Canton Ticino, anche formalmente organizzato. Sono rigermoglianti di vecchi tronchi che hanno prosperato durante il nostro Risorgimento, alimentati dalla linfa prodigiosa scaturita dall'ingegno e dal cuore di Mazzini stesso e favoriti da ammiratori ed amici fedeli, spiegabilmente numerosi in quel paese per condizioni storiche e politiche. L'ultima guerra doveva fornirci una riprova solenne ed indimenticabile, attraverso un'ospitalità che non poteva essere più affettuosa, più comprensiva e più fraterna, dei legami spirituali e culturali, delle affinità politiche che, già il primo Risorgimento aveva consacrate coi soccorsi e la continua assistenza prodigata ai nostri esuli politici.

Ma qui si vuole ora segnalare un avvenimento per noi significativo e che è rappresentato dalla regolare costituzione di una sezione della nostra A. M. I. nella città di Losanna, promotori Giuseppe De Blasio e Federico Franco. Il primo nucleo, formato da connazionali, in prevalenza lavoratori, sorge sotto i migliori auspicii. Alla nuova Sezione e specialmente ai promotori va il saluto fraterno dell'Associazione nostra e de *Il Pensiero Mazziniano*. ab.

I funerali si sono svolti con un imponente concorso di cittadini: abbiamo letto su un quotidiano di Genova mezza colonna di nomi di personalità: tutto il repubblicanesimo genovese, ancora vivo malgrado tante perdite, ha recato l'estremo saluto a questo combattente dell'ideale e lo ha accompagnato alla dimora di Staglieno con tutte le sue bandiere. Resta un vuoto notevole nelle nostre file.

L' A. M. I. rinnova da queste colonne le sue profonde condoglianze alla vedova.

Lutto dell' A. M. I. forlivese

Bianca Scarpellini in Benvenuti. - Fu nella vita sposa e madre esemplare. Educata alla scuola di Giuseppe Mazzini, seppe infondere nei figli sentimenti di umana bontà e di fede italianissima. Amò con devozione la famiglia, sino al sacrificio e quando tutto sembrava sorriderle nella vita, da inesorabili leggi, che la scienza non bastò a vincere, fu condotta a immatura fine.

I Mazziniani forlivesi ricordano le elette virtù dell'estinta e, uniti ai figli e allo sposo, accasciati nel dolore, coprono la sua tomba dei fiori della loro devozione. (M. R.)

La redazione del *P. M.*, interprete di tutta l' A. M. I., porge le più vive condoglianze al carissimo amico Guglielmo Benvenuti, animatore dell' A. M. I. di Forlì, ed ai suoi due figliuoli e al parentado tutto.

La Famiglia Benvenuti a nostro mezzo si scusa di non potere, nel suo dolore, ringraziare direttamente i moltissimi amici che hanno espresso il loro cordoglio e tentato un conforto.

Lutti nella famiglia mazziniana triestina

A poca distanza della dipartita del buon Biancolini, un altro amico, socio dell' A. M. I. triestina, ci ha lasciato: *Silvio Bolognin*. Assegnamo alla memoria dei Mazziniani il suo ricordo.

La famiglia mazziniana esprime inoltre la sua commozione e solidarietà all'amico Domenico Giacomini, orbo dalla Madre, e all'amico Vincenzo Cesari, rimasto privo della Compagna.

Lutto dell' A. M. I. di Brescia

La sezione deve annunciare un nuovo lutto: dopo la perdita, avvenuta nell'estate scorsa del fedele amico capostazione Giovanni Baggini, è scomparso in questi giorni l'ingegner Ugo Sandrinelli, membro del comitato direttivo sezione, patriota fiamma, irredentista attivissimo e perseguitato dall'Austria, purissima figura di mazziniano. La bandiera della sezione e numerosi amici hanno accompagnato nell'estremo viaggio gli scomparsi, alle cui famiglie si rinnovano qui fervide condoglianze. La salma dell'ing. Sandrinelli è stata tumulata a Trieste, presenti amici di quella sezione mazziniana.

BRESCIA

Per Oberdan. - La Presidenza della Sezione ha espresso il suo vivo apprezzamento all'Amministrazione Comunale cittadina, che ha provveduto a sistemare degnamente la lapide civica dedicata ad Oberdan e che nei prossimi giorni offrirà un marmo con lo stemma cittadino alla tomba di Oberdan in Trieste, in una solenne cerimonia cui presenzierà anche la sezione di Trieste dell' A. M. I.

Gita in Romagna. - Una comitiva di iscritti alla sezione ha compiuto una visita in Romagna a diverse sezioni dell' A. M. I. ammirando ovunque il fervore dell'attività mazziniana.

CITTA' S. ANGELO

In occasione della visita dei marinai delle navi « Proteo », « Orione » e « Orsa » che la cittadinanza ha accolto trionfalmente, è stata distribuita agli ospiti *La Voce Repubblicana* con un articolo del nostro Pasquale Ritucci sulle glorie patriottiche e repubblicane della bella cittadina abruzzese. L'articolo era illustrato da un bellissimo disegno del chiaro artista prof. Gaetano Valloro, pure di Città S. Angelo.

Nelle riunioni di principio d'anno scolastico gli insegnanti del Circolo didattico, il titolare, lo stesso nostro Ritucci, illustrando le note parole del Foscolo « O italiani, io vi esorto alle storie », ha commemorato la madre di Garibaldi e di Mazzini, nel centenario della loro morte, e i Martiri di Belfiore nel centenario del loro sacrificio, invitando gli insegnanti a parlare agli alunni alla prossima ripresa delle lezioni regolari.

Note amministrative

ABBONATI SOSTENITORI

(L. 1000)

Gall Uberti G., Brescia.
Forni rag. Angelo, Novara.
Garri Luigi, Genova.
Mariotti Mazzini, Porto Torres.

SOTTOSCRIZIONE PERMANENTE

(Somme mandate oltre l'abbonamento)

Riparto L. 59.414

Chiaravalle (Marche): Martorelli Adolfo » 200
Torino: Fiorini Fiorito, di ritorno da Massa Marittima, saluta gli amici massetani » 200
S. Pietro in Vincoli (Ravenna): Montanari Giorgina nel 4° anniversario della morte del suo caro babbo venerando » 1.000
Torino: Foa prof. Raffaele » 1.000
Tredozio (Forlì): Martelli Ezio » 50
Bergamo: Consoli Giuseppe, incontrando Grandi a Mantova » 1.000

Totale L. 62.864

NOSTRI LUTTI

Mario Borsa

MARIO BORSA, il giornalista ottantaduenne spentosi improvvisamente a Milano il 6 ottobre, era dei nostri ed era stato presidente della Sezione milanese dell' A. M. I. Uno degli amici ed estimatori che erano accorsi a tributargli l'estremo saluto diceva con grande amarezza: « Scompare con lui una di quelle figure che non possono lasciare successori ».

Esemplare di un'altra generazione formatasi nella scia del Risorgimento e cresciuto alla migliore scuola della seconda metà del secolo scorso nel sano ed austero ambiente lombardo, era nutrito di severi studi umanistici, che ne fecero un giornalista principe ed uno scrittore brillante. Fedele alla dottrina repubblicana che prende luce da Mazzini e da Cattaneo non poteva sfuggire alla persecuzione fascista che tuttavia non riuscì a piegarne la drittura fiera e dignitosa né col carcere né col confino. Dopo la liberazione era stato direttore del Corriere della Sera.

Una folla di personalità e di popolo seguiva i suoi funerali da lui voluti modestissimi, senza discorsi, senza preti.

Emilio Gnecco

Dobbiamo purtroppo registrare su queste colonne, che per tanto tempo egli seguì con geloso attaccamento, la morte dell'amico Emilio Gnecco, l'animatore e conduttore della Libreria dell' A. M. I. Figura notissima del repubblicanesimo di Genova e d'Italia, egli era un carattere, un tipo indimenticabile.

Di umili origini, autodidatta, battagliero, tenacissimo nelle sue convinzioni mai smentite, egli era uno dei tanti assertori della dottrina di Mazzini, appresa sin dall'infanzia, che Genova ha espresso durante tutto un secolo. Fu combattente ferito e decorato della prima guerra mondiale.

Si direbbe che c'era in lui un po' di stoffa del Bixio. Modesto impiegato municipale, di cultura disordinata, studiava da sé le lingue estere più che altro per affermare il suo ansito di amicizia tra le varie nazioni, il suo amore per la libertà e la unione europea, che anche lo trasse sui campi di battaglia in difesa della Grecia, dell'Albania, della Francia invasa dal tedesco. Molto si dedicò all'organizzazione del partito repubblicano in Genova; di molta memoria e di spirito critico collaborò a vari nostri giornali.

Dell' A. M. I. fu sin dall'inizio una colonna. Le speciali condizioni del suo impiego — era stato destinato alla Casa Mazzini — gli consentirono di dedicarsi alla creazione di quella « Libreria » nostra, che diffondeva centinaia e migliaia di libri ed opuscoli. Aveva il fiuto del libro interessante storicamente: comprava, rivendeva. Sognava di diventare il Gino Daelli del nostro secolo. Dall'inizio di questo periodo, sino a un anno fa, le colonne dedicate alla Libreria sono una prova della sua attività.

Poi è caduto ammalato, di un male che non perdona. Si illudeva di guarire; avremmo tutti voluto illuderci, avremmo desiderato che ritornasse al suo lavoro, che è rimasto in sospenso, nella alternativa tragica. Ed è morto, non ancora settantenne.

Calendario storico dei cento anni

Costi si chiamerà d'ora innanzi il *Calendario A. M. I.* che col 1953 incomincia la nuova serie, in veste migliorata e secondo criteri redazionali più conformi al momento ed agli scopi che i promotori, stretti attorno alla nostra Segreteria Nazionale, si ripromettono di conseguire.

La redazione è stata assunta dal valentissimo pubblicista e caro amico dott. Bandini Buti, che ha provveduto alle effemeridi come alla scelta del materiale iconografico.

L'esecuzione grafica venne affidata alla Ditta Alfieri & Lacroix, notissima per la finezza e perfezione che contraddistinguono i suoi lavori. Essa ci assicura un'esecuzione perfetta integrata da una copertina a colori con riproduzione di un noto dipinto ottocentesco a soggetto risorgimentale.

La prima edizione sarà pronta entro la fine del corrente mese e sarà a disposizione, con l'eventuale invio di esemplari, di coloro che intendessero impegnarne quantitativi.

Le Federazioni e le Sezioni dell' A. M. I. sono impegnate a svolgere una proficua opera di diffusione ed a curare, entro il più breve termine, la raccolta delle prenotazioni tenendo presente che, malgrado la veste tipografica assai migliorata, verrà mantenuto il prezzo di vendita al pubblico di L. 150 per esemplare e che per ordinazioni di quantitativi saranno concessi sconti scalari particolari.

Indicazioni, prenotazioni e suggerimenti devono essere indirizzati esclusivamente alla Segreteria Nazionale dell' A. M. I. in corso Concordia, 12 - Milano.

Noterelle su Croce e Mazzini

Benedetto Croce ha detto: « Il Mazzini aveva ben veduto che il problema della società moderna, come di quella di ogni tempo, è problema di educazione » (*Storia d'Italia*, cap. III).

Il male più grande perpetrato dal fascismo fu proprio quello della diseducazione nazionale.

In un testo di storia per i licei e le magistrali si diceva, ad esempio: « Nel 1598 il frate Tommaso Campanella di Stilo, mezzo filosofo e mezzo visionario (sic!) si mise in testa di fare la rivoluzione in Calabria; scoperto, fu preso e gettato in carcere da cui uscì solamente dopo parecchi anni ». L'ho ricordato vedendo in questi giorni la nuova ristampa della *Storia della Filosofia e della Pedagogia* di Luigi Stefanini. Lo studioso cattolico scrive: « ... il senso intimo a cui, nella tragica solitudine del carcere, il Campanella chiedeva il segreto della certezza, precorre la certezza del cogito cartesiano; e l'universale animazione, con cui il pensatore del Cinquecento esprimeva il bisogno di penetrazione spirituale della realtà, adombra l'universale psichismo della monadologia leibniziana ».

Evvia, ammettiamo serenamente che con queste parole s'ispira ben altra simpatia che non con le prime!

*

E giacché ci siamo, perché non ascolteremo qualche altro giudizio su Mazzini di Benedetto Croce? Nel numero unico, a esempio, pubblicato « inaugurandosi in Roma il monumento nazionale », non vi ho trovato la firma del Croce: io sono di quelli che pensano non vi sarebbe mal figurata.

« E' nella percezione di questa verità ("l'educazione della volontà con l'azione"), e nella risolutezza inflessibile di comportarsi in guida ad essa conforme, la grandezza vera di Giuseppe Mazzini, che nel '31 il governo piemontese lasciava partire per l'esilio, inconsapevole di dare con quell'esilio all'Italia, e a tutti i popoli cercanti libertà, il loro maggior maestro di vita » (*Storia d'Europa*, cap. V).

« ... e Mazzini e Garibaldi infiammarono le anime e insegnarono i metodi della lotta alle nazioni oppresse, e ancora ai nostri giorni quei nomi risuonano nella lontana India e quegli uomini hanno

colà i loro discepoli » (*Storia d'Italia dal 1871 al 1915*, cap. II).

E nella chiusa al suo lavoro su Dante (*La poesia di Dante* - Appendice), il Croce, contro i « nuovi interpreti, aridi, letterari, grammatici e filosofi ed eruditi », avverso alla « oziosità morale e acrisia mentale » di commentatori arieggianti le « frigide accademie cinquecentesche e secentesche », richiama il calore e l'amore di Giuseppe Mazzini che « preludendo all'edizione della *Commedia* illustrata dal Foscolo », scriveva: « Oggi, pigmei, non intendiamo di Dante che il verso e la prepotente immaginazione; ma un giorno, quando saremo fatti degni di lui, guardando indietro alle orme gigantesche ch'egli stampò sulle vie del pensiero sociale, andremo tutti in pellegrinaggio a Ravenna, a trarre dalla terra ove dormono le sue ossa, gli auspici delle sorti future e le forze necessarie a mantenerci in quell'altezza ch'egli fin dal decimoquarto secolo, additava ai suoi fratelli di patria ».

Chi rende a Mazzini tale altissimo elogio è il filosofo che ha demolito le credenze sull'arte dallo stesso Mazzini seguite (*Breviario di estetica*, I).

G. V. Paiella

Dalla Buca delle lettere

Per l'educazione dei ragazzi

Egregio Direttore,

Ho vissuto lungo tempo in Svizzera e so che nelle scuole di questa nazione modello, per instillare nel cuore dei fanciulli la bontà, che è la redentrice di ogni perfezione sociale, si insiste anche sul rispetto e sull'amore delle creature animali, adottate, condotte allo stato domestico, o di buon vicinato dell'uomo. Da ciò è dato di osservare gli esempi, i risultati di bontà di quei fanciulli che (come ho veduto io in parecchie città della Svizzera) di ritorno dalla scuola, fermi in un parco, offrivano nutrimento a liberi uccelletti i quali da vicini alberi volavano direttamente, fiduciosi, sui palmi di innumerevoli mani stese, per cibarsi tranquillamente del predisposto per loro e senza che nessuno fosse da quei fanciulli molestato. Qui in Italia, specie nelle campagne, la maggior parte dei ragazzi s'accaniscono alla caccia d'uccelletti, in

modo d'averli vivi fra le mani e poi farli morire fra atroci torture: vero sadismo minorile, crudeltà che rimarrà da giovane e da adulto.

Queste cose il dirle su un nostro giornale faranno ridere i nostri cittadini: in Svizzera solo che si vedesse, come è comunemente da noi, ragazzi con carabine a piccola pallottola d'acciaio, cacciare uccelli per le strade della periferia di città o di campagna, ecc., e cacciare pure al tempo della nidata, senza che nessuna autorità intervenga, perché la legge non proibisce tali fucili, in Svizzera, ripeto, sarebbe una protesta di tutti i giornali e di tutta la nazione. Qui queste cose fanno ridere; comprendo anch'io i problemi più urgenti e più importanti, ma i nostri ragazzi, con quanto qui detto, costituiscono anch'essi un problema che deve far riflettere.

Perdoni la libertà di questo mio sfogo.

Un lavoratore repubblicano

◆◆◆

GIULIO DORIA da Massalubrense manda espressioni di vivace critica al contenuto della lettera su Nomadelfia pubblicata nel numero scorso, e trova troppo blando il commento redazionale, implicitamente critico, alla lettera stessa.

TEOFILO MEDECIN da Monza si meraviglia della... testardaggine di a. b. di voler metter da parte l'inno di Mameli, « che ha un grande valore storico, essendo stato l'inno dei nostri grandi maestri del risorgimento, che al suo canto affrontavano la morte per la Patria ». Non è il solo a protestare. Il nostro direttore ha anche sentito, attraverso l'etere, i muti ma decisi rimproveri di care persone amiche, per avere su queste colonne — per non dir di no ad a. b.! — riportata la questione dell'inno, che già aveva — smemorato! — dichiarata chiusa. E ora basta davvero.

ANTONIO CEDRO MENDOZA da Castelbuono di Palermo in una lettera che siamo costretti a riassumere protesta per il fatto che in tutte le più varie manifestazioni tendenti all'unità europea non si ricorda chi di queste tentate o attuate realizzazioni è stato il precursore e maestro, Giuseppe Mazzini.

Terenzio Grandi, direttore responsabile

Iscritto al N. 345 del Reg. presso il Trib. di Torino

« Impronta » - Stab. Grafico - Torino

NOVITA'

UNDICI ANNI NELLE PRIGIONI E NEI CAMPI DI CONCENTRAMENTO SOVIETICI

di Elinor Lipper

Questo libro è una testimonianza sulla sofferenza umana spinta al limite dell'immaginabile e un documento storico preciso e indispensabile per completare la nostra conoscenza delle terribili contraddizioni dell'epoca presente.

Da pubblicazioni analoghe, questo libro si distacca per tre ragioni fondamentali: è la storia, sulle prigioni e i campi sovietici, più recente e che abbraccia il periodo di tempo più lungo (1937-1948); è anche il racconto più esteso quanto a numero di regioni sovietiche ricordate e descritte; infine — e questo è forse ciò che più vale — lo spirito che anima il libro non è l'odio, ma la pietà.

Collana DOCUMENTI DELLA CRISI CONTEMPORANEA, n. 12
Pagg. VIII-300 - L. 1000

«LA NUOVA ITALIA», - FIRENZE
Piazza Indipendenza, 29

PER LA VOSTRA VISTA!

Avete varcato la quarantina? Sotoponete i vostri organi visivi a speciale sforzo, in dipendenza della vostra attività culturale o professionale?

In questo caso noterete spesso un senso di stanchezza degli occhi, specialmente se vi attardate sui libri e sui giornali valendovi della luce artificiale.

Allora non aspettate che ne seguano disturbi concreti, sia per alterazione di qualche parte dell'organo visivo, sia per diminuita funzionalità. Correte subito ai ripari con spirito di previdenza e collocate mattina e sera in ciascun occhio una o due gocce di un vecchio rimedio, il « Collirio Rubistenol » (formula del rinomato oculista, prof. Angelucci).

Ne avrete senso immediato di ristoro e sicura azione protettiva e preventiva contro i disturbi spesso inevitabili che sorgono come manifestazioni uricemiche od arteriosclerotiche e si accentuano durante gli anni della maturità e, specialmente, della senilità, talora fino all'epilogo non infrequente e spesso drammatico della cataratta.

Il « Collirio Rubistenol » tonifica il nervo ottico e stimola la funzionalità dell'occhio mercè i suoi componenti ad azione tonica, depurativa e difensiva. Richiederlo nelle buone farmacie.

L'INCONTRO

Per la pace e la resistenza al fascismo.

Per la collaborazione internazionale.

Per i « cittadini del mondo ».

Periodico mensile indipendente

Piazza Solferino, 3 - Torino

LA CROCE VERDE

Rivista mensile

di Assistenza e di Igiene sociale

Corso S. Martino, 4 - Torino

SCUOLA E CITTÀ

Rivista mensile di problemi educativi e di politica scolastica

La rivista esce l'ultimo giorno di ogni mese in fascicoli di 48 pagine nel formato 22 x 28.

Abbonamento annuo L. 1500

Estero L. 2500

Un fascicolo ordinario L. 160

Direttore: ERNESTO CODIGNOLA.

DIREZIONE: Via delle Mantellate, 8

Firenze

tecnica ed organizzazione

rivista bimestrale di economia e tecnica dell'industria meccanica



EDIZIONI DI COMUNITÀ

Direzione: Prof. Francesco Brambilla
Via Fratelli Gabba, 9
Milano

Abbonam. per il 1952: L. 3.000

OCCIDENTE

Rivista bimestrale di studi politici.

Comitato di Redazione: Riccardo Bauer, Norberto Bobbio, Sergio Cotta, Ernesto de Marchi, Luigi Firpo, Giovanni Lovisetti, Walter Maturi, Renato Treves.

Redazione e amministrazione: Torino, via Po 14. Ogni fascicolo di 80 pagine L. 300. Abbon. annuo L. 1500

URBANISTICA

Rivista trimestrale dell'Istituto Nazionale di Urbanistica

Un numero L. 800

Abbonamento annuale (4 numeri) » 3000

Abbon. annuale (4 num.) a tariffa ridotta per studenti » 2500

IN VENDITA NELLE PRINCIPALI LIBRERIE

Direzione, Redazione e Ammin.: Corso Vittorio Eman., 75 - TORINO

Telefono 4-49-61 - C.C.P. 2/37471

L'ECO DELLA STAMPA

Ufficio di ritagli da giornali e riviste - - Fondato nel 1901 - -

Milano

Via Giuseppe Compagnoni, 28

Corrispondenza: Casella Postale 3549

COLLEZIONI DI

« CRITICA POLITICA »
1945-1950

Sono disponibili alcune Collezioni, in carta distinta, di questa Rivista repubblicana, così importante per la conoscenza della nostra dottrina e delle nostre posizioni programmatiche.

La Collezione completa della Seconda Serie (1945-1950) può essere acquistata per L. 4500; mentre le prime cinque annate possono essere cedute separatamente a L. 1000 e a 500 quella del 1950.

**

Dirigere le richieste all'Ammin. di Critica Politica, via Cavaleggeri, 6, Roma (versamenti sul C/C postale n. 1/2791 intestato a Tip. Cuggiani - Edizioni di Critica politica).

Abbonatevi a

« RADAR PRESS »

Servizio ritagli da giornali e riviste

Chiedere informazioni e dettagli

alla Segreteria:

Roma

Via Pavia, 43

Tel. 821-805

SCENA ILLUSTRATA

Mensile di grande formato di arte e varietà, illustratissimo - Anno 66°

Firenze, via Martelli, 3